

Pensieri di Torà



Questo numero è stato regalato in onore del suo compleanno a:

Zia Rachele

Saada Musani

Che il merito della Torà sia una luce nella sua vita dandole benessere materiale e spirituale a lei e a tutti i suoi famigliari.

Mazal Tov!

Vito, Milly, Shali e David
Arbib

"La tua casa è la cosa più cara che hai..."

SEI PROTETTO COME SI DEVE?!



- ◆ LE MEZUZOT VANNO CONTROLLATE.
 - ◆ OGNI PORTA E PORTA FINESTRA DEVE AVERE UNA SUA MEZUZÀ (TRANNE IL BAGNO)
 - ◆ ORDINA ONLINE O VIA SMA LA TUA MEZUZÀ (35 €)
- SCRIVI A RAVRONNIE@PENSIERIDITORA.IT

SMS AL 329.80.44.073

EDITORIALE

DA UN ESTREMO ALL'ALTRO...

Due ebrei, tre opinioni. Un popolo dalla dura cervice. Una nazione il cui metodo di studio si basa sulla discussione e la disputa intellettuale. Il sipario sulla storia ebraica si apre con il primo patriarca che discute con D-o per evitare la distruzione di Sodoma. Continua con la vendita di Giuseppe da parte dei suoi fratelli. Si inerpica lungo dispute tra Mosè, che vuole salvare il popolo dalla distruzione completa, conseguenza del peccato del vitello d'oro, e D-o. Compare sulla scena Korach, che sobilla il popolo contro Mosè e la sua autorità. Insomma, uno scenario tutt'altro che pacifico. La nazione ebraica è capace, da sempre, di tenere comportamenti



estremi. Quando c'è da litigare, fosse pure con un fratello, con il capo della generazione, con D-o, lo si fa. E bene. Ma c'è anche un altro campo in cui nessuno può battere questa nazione: quello della solidarietà. Quando un ebreo si trova in pericolo, ha necessità di essere aiutato, non sa come sfamarsi, la capacità di unirsi in un fronte compatto e dimenticare le diatribe, le dispute, le discussioni, ha dell'incredibile. All'improvviso vengono messi da parte fazioni e gruppi, opinioni divergenti e clas-

si d'appartenenza. Si torna ad essere semplicemente tutti fratelli, senza bandiera né partito e si dà inizio ad una gara di solidarietà che ha dell'incredibile. Non esiste sinagoga dove un ebreo possa entrare domandando un'offerta e uscendone a mani vuote. Una ragazza si deve sposare? Probabilmente nessuno la conosce, ma le

spese per il corredo e le nozze verranno senza ombra di dubbio coperte. Un prigioniero deve essere liberato su cauzione? Le mani del popolo ebraico faranno a gara per attingere alle proprie tasche e avere l'onore di partecipare a questa grande mitzvà. Chiunque sia genitore sarà sicuramente consapevole del fatto che la serenità più grande si ha quando i propri figli vanno d'accordo. Vederli uniti, seduti intorno

a un tavolo a ridere, aiutarsi in caso di difficoltà, sostenersi moralmente nei momenti duri, è uno dei sogni più grandi di un genitore. E sicuramente lo è per D-o, padre del popolo ebraico. La prossima volta che sentiamo l'urgenza di avere un comportamento estremo, teniamoci a mente che siamo i figli d'Israele e utilizziamo il nostro potenziale nell'inclinazione positiva. Renderemo felice non solo un nostro fratello ma anche il nostro Genitore.

Gheula Canarutto Nemni

Orari di Shabat:



Roma:	16:25	17:31
Milano:	16:26	17:35

In Memoria di Reizi Rodal ה"ה

Si prega di non trasportare questo opuscolo fuori da dove lo si è preso durante lo Shabat

Se vuoi prendere parte attiva alla diffusione della Torà e della cultura ebraica contattaci, chiama il 329-8044073 o manda un e-mail a RavRonnie@PensieridiTora.it

Per quanto riguarda la carne, la macellazione della carne e il renderla kasher costa... a Roma recentemente la Comunità Ebraica ha reso disponibile carne kasher surgelata a prezzi accessibili; per chi vive in altre città un'idea sarebbe quella di formare un gruppo che compra la carne insieme per ottenere possibilmente prezzi migliori.

Fammi sapere se hai ulteriori domande al riguardo!

Un cordiale shalom e ti auguro molto successo nel kasherizzare la tua cucina,

Chani Benjaminson per gentile concessione di Chabad.org

LA GHEULÀ



L'UNITÀ D'ISRAELE

Prima di lasciare questo mondo, Ya'aqòv si rivolse ai suoi figli dicendo: Radunatevi e vi dirò ciò che avverrà alla fine dei tempi, radunatevi e ascoltate (Genesi 49, 1-2). Con queste parole egli li metteva in guardia dal cadere in dissensi fraterni. Inoltre disse:

Sebbene non sia noto quando verrà il Giorno del Giudizio, io vi dico che quando vi unirete insieme sarete redenti, poichè è scritto: Io sicuramente radunerò Ya'aqov, tutti voi [cioè tutti voi uniti; e allora immediatamente] il loro Re gli passerà davanti, e D-o sarà alla loro testa (Michà 2, 12-13).

L'unità d'Israele, l'unione del popolo in una sola entità, è la preparazione e la condizione per la redenzione suprema. Al presente siete nell'oscurità ma il Santo, benedetto Egli sia, in futuro vi farà da luce eterna, com'è scritto: D-o sarà per voi una luce eterna (Isaia 60, 19). Quando avverrà? Quando tutti voi sarete un gruppo unito, così com'è scritto: In quei giorni e in quel tempo, dice D-o, i figli di Israele verranno, insieme ai figli di Yehudà...

Tratto da Moshiach.it

UNA REALTÀ PROVVISORIA

«E Israele si installò in terra d'Egitto, nel paese di Gòshen; ne presero possesso e si accrebbero e si moltiplicarono (Genesi 47:27).» Così descrive la Torà l'inizio del primo esilio del popolo ebraico quando Yaacòv-Giacobbe, figli e nipotini lasciarono la terra Santa per l'Egitto. Il verbo 'Vayeachazu' tradotto qui sopra con 'ne presero possesso', può anche tradursi con 'ne furono posseduti'. Esso deriva dalla radice 'Achuzà' che significa 'proprietà terrena'. Il Mi-dràsh afferma «a terra li teneva e se ne impadronì come un uomo che è trattenuto con la forza», ovvero, vi vissero in detenzione. Un paradosso analogo abitava Yaacòv: da un lato i diciassette anni trascorsi in Egitto sono considerati come i migliori anni della sua vita; da un altro egli è una Merkavà-Carro, un veicolo di cui ogni pezzo è destinato all'esclusiva realizzazione della volontà divina. Le due asserzioni non convergono: perché una Merkavà dovrebbe sentirsi obbligata? Non agirebbe in modo automatico ed istintivo? Sì, ma proprio perché Yaacov era sottomesso al volere di Hashèm che si sentì obbligato a lasciare la sua terra.

UN DUALISMO VOLUTO DA D-O

Questo dualismo è il disegno del Sig-re: un coinvolgimento totale nella mansione di far evolvere l'ambiente che ci circonda durante l'allontanamento dal patrio suolo e, al contempo, un forte desiderio di uscirne, dacchè un perfetto servizio divino è possibile solo in Terra Santa, solo con il Tempio eretto su di essa e costruito nel nostro cuore. L'esilio è un carcere, quand'anche accogliente e gradevole; esso ostruisce la nostra vista spirituale e può compromettere la nostra relazione con D-o. Tuttavia, esso è essenziale a diffondere la parola divina fra i popoli ed a illuminare il mondo tramite il nostro atteggiamento probò e puro inculcatoci direttamente da Hashèm.

DUE APPROCCI CONTRASTANTI

L'espatrio, quindi, è un'Achuzà nei due sensi della parola: un proprietà terrena da rendere fruttuosa e una gabbia dalla quale dobbiamo cercare di evadere. E non potrebbe essere altro che le due cose contemporaneamente poichè se non lo considerassimo una prigionia non tenteremmo di sfruttarne al massimo le opportunità che ci permetterebbero di soggiornarvi in buone condizioni. Ma è importante non affezionarci troppo al luogo che ci ospita, non renderlo troppo confortevole altrimenti rischieremmo di farne parte integrante e, di conseguenza, di non voler mai lasciarlo. Pertanto, quando Yaacòv condusse i settanta membri della sua famiglia, lo fece come se fosse 'obbligato dal comando divino'.

Quale Merkavà, egli non aveva altra aspirazione che la concretizzazione della volontà divina. Ciononostante, egli era consapevole che il desiderio di espatriarsi avrebbe alterato lo scopo della sua missione; sapeva che il segreto della sopravvivenza del popolo in esilio risiedeva nel rifiuto di accettare l'allontanamento come una normalità. Egli sapeva che colui che è conscio della sua situazione provvisoria e instabile al di fuori di Israele, riuscirà a prevalere sull'esilio e a farne una sua proprietà terrena dalla quale potrà ricavarne un magnifico raccolto spirituale. (Likkutè Sichòt)

getti. Ti consiglio anche di comprare i contenitori in alluminio usa e getta, non si devono lavare!

COME RENDERE LA CUCINA KASHER CON UN BUDGET LIMITATO?

Domanda: Vorrei rendere la mia cucina kasher ma ho un budget limitato, inoltre la carne kasher costa tanto, come posso fare?



Risposta: È bellissimo sentire che desideri kasherizzare la tua cucina, ti auguro di continuare a crescere e imparare con gioia e in buona salute!

Non sei l'unica, molti risentono del clima economico difficile eppure riescono a mantenere la dieta kasher. Ecco alcuni suggerimenti, fammi sapere se ti possono essere d'aiuto.

La prospettiva di kasherizzare una cucina intera può sembrare difficile ma se si prendono pochi passi alla volta, vedrai che non lo è affatto. Un rabbino o una rabbanit vicini a te saranno felici di aiutarti e consigliarti durante il procedimento di trasformazione.

La buona notizia è che molti utensili possono essere kasherizzati, ad esempio pentole, utensili e lavabi in acciaio e alcuni tipi di ripiani rientrano in questa categoria. Per quegli utensili che non possono essere kasherizzati ti consiglio di andare in un negozio discount oppure al mercato dove puoi comprare qualche pentola e padella, qualche utensile (doppio per la carne e il latte) e perfino piatti e posate per pochi euro. In seguito,



tere rumorosamente il coperchio e indicò col dito una scatoletta di tabacco molto semplice che era stata posata appositamente per gli ospiti.

Biniamin era un uomo sensibile e il brutale rimprovero di Yossef lo rattristò. Senza contare che egli sperava di fare una buona impressione sul suo possibile benefattore; ciò gli avrebbe permesso, dopo Shabbat di raccontargli la sua triste storia e ottenere forse l'aiuto. Le sue speranze crollavano. Dopo quest'incidente non avrebbe mai potuto avvicinare Yossef e ancor meno parlargli. Era molto infelice, ma si sforzò di superare la sua tristezza e ci riuscì. Nessuno si accorse del malessere che provava dopo questo frangente. Attese con impazienza la fine di Shabbat e subito dopo Havdala si congedò dal padrone di casa dopo averlo ringraziato a lungo per la sua ospitalità.

LA RUOTA DELLA VITA

Dopo questo Shabbat iniziò un periodo di problemi senza fine per Yossef. Tutto ciò che intraprendeva era un fallimento. In un primo momento credette di mancare di discernimento. Poi siccome i suoi fallimenti si moltiplicavano egli cominciò a chiedersi se qualcosa di indipendente dalla sua volontà ne era la causa. Decise di rivolgersi al suo Rebbe. Quest'ultimo era conosciuto per la sua santità ed era di una saggezza profetica viveva in un'altra città. Per questo viaggio Yossef abbandonò per qualche giorno i suoi affari. Quando finalmente si trovò davanti al Rebbe, egli non perse tempo e raccontò immediatamente le sue sventure. Il sant'uomo lo ascoltò e lo congedò con queste parole: « Uno shmèck tabback! »

Sollevato, Yossef lasciò il Rebbe. Quest'ultimo non gli aveva detto forse «non è niente!»? Egli tornò a casa e avendo ritrovato fiducia si tuffò di nuovo negli affari con grande energia. Ma tutto andava per il verso sbagliato. Colpo dopo colpo egli perdeva somme di denaro ingenti e la sua ricchezza stava scomparendo.

Andò di nuovo dal Rebbe e gli raccontò le nuove disavventure. Come fece durante la visita precedente, il Rebbe lo mandò via con le stesse parole: « Uno shmèck tabback! ». Yossef interpretò ancora una volta queste parole come un segnale d'incoraggiamento e rassicurato tornò in città.

Si tuffò in nuovi affari. Ma purtroppo furono un totale fallimento. Egli si rese conto che se non trovava subito una soluzione, si sarebbe trovato ben presto in uno stato di povertà irrimediabile. Senza contare i debiti che si sarebbero accumulati. Ma come fare? La sua unica risorsa era rappresentata dal suo Rebbe. Tornò da lui per la terza volta. Ma quando il Sant'uomo pronunciò le stesse parole Yossef sbottò: Ma Rebbe, egli gridò, non è uno « shmèck tabback! » « Ho perso tutta la mia ricchezza, ora sono un uomo completamente rovinato! »

- Tu non mi hai capito, amico mio, rispose il Rebbe. Volevo dire che la causa delle tue sventure era un pizzico di tabacco!

All'improvviso Yossef ebbe una luce nella sua mente. Si ricordò quel venerdì notte; un povero era seduto a tavola accanto a lui e aveva voluto prendere un pizzico di tabacco dalla sua scatoletta d'argento, proprio a lui, Yossef. Ed egli vi si era opposto, anche con brutalità. Questa scena l'aveva lasciato indifferente, non aveva lasciato nessuna traccia nella sua mente ma ora tornava con tutti i particolari. Egli scopriva quanto offensivo era stato il suo atteggiamento nei confronti del povero invitato e quanta tristezza aveva provocato.

Lacrime di rimorso gli riempirono gli occhi.
- Caro Rebbe, disse con tono implorante, che cosa devo fare? Ho offeso quest'uomo e lo rimpiango tanto. Ora sto per diventare povero anch'io. Per favore, mi aiuti Lei!

- Ora ti spiego, Yossef, cosa succede. Quando tu hai pubblicamente offeso quel pover'uomo, fu decretato lassù che tutta la tua ricchezza sarebbe passata dalle mani tue in quelle di quell'uomo. Quest'ultimo è ora altrettanto ricco come lo eri tu. E fino a quando egli farà del bene con la ricchezza che gli è stata affidata, egli non perderà niente. Egli perderebbe tutto e tu potresti recuperare la tua ricchezza in un solo caso: se rifiutasse di aiutarti o se ti offendesse anche con una sola parola.

Col cuore spezzato Yossef lasciò il Rebbe e tornò a

casa. Vendette la scatoletta d'argento cesellata di diamanti - era l'ultimo oggetto di valore che egli possedesse ancora - e se ne andò per le strade alla ricerca dell'uomo che era diventato ricco nelle cui mani D-oveva posto tutta la sua ricchezza, lui Yossef.

Per giorni, settimane, egli vagò per le strade, i paesi in condizioni sempre più difficili. I vestiti e le scarpe si erano consumati per cui egli aveva l'aspetto di un bisognoso. Niente nel suo aspetto esteriore lasciava percepire che era stato un uomo ricco. E un bel giorno egli dovette come tutti i poveri di cui faceva parte ora, chiedere l'elemosina per poter sopravvivere.

Finalmente un venerdì Yossef arrivò in una città. Apprese che un ebreo molto ricco ci abitava e che era di una bontà proverbiale. Chiunque avesse fame si presentava da lui e se ne andava dopo un pasto sostanzioso e una generosa offerta in denaro. Yossef si recò quindi a casa di quest'ebreo. Fu accolto molto bene e chiese di essere invitato per Shabbat. Ora toccava a lui sedersi a una ricca tavola e sentirsi triste per la sua sorte.

Il padrone di casa aveva un aspetto vagamente familiare. Yossef capì di essere in presenza dell'uomo che cercava. Cominciò così a mettere a dura prova la sua pazienza. Si mostrò esigente, sgradevole quasi. Non era soddisfatto di niente. Si lamentò della minestra che era troppo salata, del pesce che era sciapo, ecc.. Tuttavia, il padrone di casa rispondeva ogni volta con dolcezza e gentilezza, senza mostrare rabbia o impazienza. Ma Yossef non si arrese.

Biniamin fece di tutto per consolarlo. Yossef poteva «tranquillizzarsi», egli non lo avrebbe abbandonato, lo avrebbe aiutato a ritrovare la sua posizione. Gli diede vestiti nuovi, gli comprò un paio di scarpe e pagò una vettura che lo avrebbe riportato a casa. Prima di lasciarlo andare Biniamin gli disse che aveva fatto cucire nella fodera della giacca che gli aveva regalato un gran numero di monete d'oro. Queste monete gli avrebbero permesso di ricominciare da zero con basi solide.

Quando seppe che la figlia del padrone di casa si stava per sposare, egli rimase e impose la sua presenza ben oltre il termine dello Shabbat. Al matrimonio furono invitati tutti i poveri, Yossef compreso. Quel giorno il padre della sposa si diede molto da fare con tutti. Egli passava da un invitato all'altro, si occupava di ognuno, ricco o povero, senza nessuna distinzione. C'era così tanta gente che era dappertutto, aiutando persino i camerieri che erano numerosi ma molto indaffarati. A un certo punto mentre egli stava portando un vassoio carico di bevande, Yossef persistendo nel suo atteggiamento volutamente invadente gli si piazzò davanti e chiese un pizzico di tabacco. Il padrone di casa posò con pazienza il vassoio e tirò fuori dalla tasca una piccola scatola d'argento cesellata con diamanti, la aprì e la porse a Yossef. Quest'ultimo la riconobbe subito. Provò un'emozione così forte che svenne.

Quando riprese coscienza, si trovava in un letto molto confortevole. Il padrone di casa che era preoccupato era chino su di lui. Allora gli occhi gli si riempirono di lacrime e incapace di trattenersi gli raccontò tutta la storia.

Molto riconoscente Yossef lasciò il suo nuovo amico. Carico di pacchi contenenti regali per sua moglie e per i suoi figli, arrivò a casa sua constatando con rammarico di aver perso la preziosa giacca. Si ricordò che a un certo punto durante il viaggio aveva dovuto cambiare vettura e durante il trasferimento dei bagagli egli l'aveva dimenticato nella prima vettura. Non c'era nient'altro da fare che tornare verso il benefattore che aveva appena lasciato.

Biniamin lo accolse ancor più affettuosamente. Lo tranquillizzò dicendogli che il cocchiere aveva portato indietro il pacco che era stato dimenticato e che la giacca era integra. Yossef la prese e se ne andò.

Riprese con coraggio le sue attività e Biniamin continuò ad affiancarlo tanto quanto poteva. Purtroppo anche se Yossef si diede da fare i suoi sforzi furono vani. Sembrava che il povero uomo fosse destinato a rimanere irrimediabilmente povero. Biniamin chiamò accanto a lui tutta la famiglia di Yossef, la sistemò a sue spese in una casa e provvide alle sue esigenze per il resto della vita.

Traduzione a cura di Aharon Leotardi

Tempo fa era normale che lo shamash della sinagoga o del Bet Hamidrash (casa di studio) portasse addosso una scatoletta contenente tabacco da fiuto e ne offriva un pizzico ai fedeli che lo desideravano. Era poco certo, ma il gesto era molto gradito. «Un pizzico di tabacco» (in yiddish: shmeck tabback) era considerato come il minimo di ciò che poteva essere concepito in termini di cortesia, quindi a queste due parole venne attribuito il significato di «poca cosa», persino « niente » oppure « quasi niente ».

La nostra storia parla solo di uno shmeck tabback, ma come si vedrà ci furono delle conseguenze molto gravi. Lasciatemi raccontare.

C'era una volta un ebreo tanto ricco quanto caritatevole che si chiamava Yossef. La sua ospitalità era proverbiale, la sua casa sempre aperta ai viaggiatori e ai poveri. Un uomo aveva difficoltà economiche? Doveva solo bussare alla porta di Yossef; gli veniva servito un pasto e gli si dava un'offerta in denaro. Ma le buone azioni di Yossef non si limitavano solo a questo. Egli dava aiuti economici molto generosi a coloro che avevano perso i propri beni e che avevano bisogno di un aiuto per ritrovare una stabilità.

Yossef era molto occupato con i suoi affari durante tutta la settimana, ma quando si avvicinava Shabbat egli provava un grande piacere a sedersi a casa a capo tavola con un gran numero di invitati poveri.

Dopo Shabbat egli ascoltava molto pazientemente ogni invitato che gli spiegava i suoi problemi ed egli lo soccorreva in base alle sue necessità. Non c'è da stupirsi che questi bisognosi andassero dappertutto lodando la grande generosità di Yossef. Il gran numero di coloro che lo conoscevano, anche per sentito dire non faceva che aumentare.

La sua fama giunse ad un povero che si chiamava Biniamin. Non era stato sempre povero. Era stato un negoziante ricco. I suoi affari erano andati male e inesorabilmente aveva perso tutta la sua ricchezza. Per qualche anno, lottò coraggiosamente ma in vano. La situazione degenerò al punto dal dover contare solo sulla carità altrui per sopravvivere.

Si vergognava di chiedere l'elemosina nella propria città poiché tutti lo conoscevano, andò quindi nei dintorni come facevano gli altri mendicanti. Tuttavia aveva una speranza tenace nel cuore, di risalire e sormontare la sfortuna. Ciò poteva avvenire solo grazie ad un incontro con qualcuno che gli prestasse una somma importante per intraprendere un'attività. Quando egli sentì il nome di Yossef, quando sentì quanto aiutava i poveri, egli decise di incamminarsi presso la città dove abitava questo uomo così generoso.

Sapendo che Yossef era molto impegnato con i suoi affari durante la settimana, Biniamin aspettò il venerdì per andare a bussare alla sua porta. Fu immediatamente invitato per lo Shabbat.

A tavola, quel venerdì sera, Biniamin era seduto proprio accanto a Yossef. Questa celebrazione del Santo Shabbat non poteva che svegliare in lui il ricordo nostalgico dei tempi in cui egli stesso, seduto al capo di una tavola simile, era circondato dai poveri che invitava a servirsi. Questi pensieri lo commossero così tanto che dovette fare grandi sforzi per trattenere le lacrime. Gli venne l'idea che un pizzico di tabacco l'avrebbe aiutato a controllare la propria emozione.

Proprio in quel momento Yossef prese una scatoletta cesellata di diamanti, con all'interno del tabacco, che si trovava di fronte a lui. La aprì e ne prese un pizzico. Biniamin allungò la mano per prenderne un po' anche lui ma si immobilizzò come se fosse paralizzato dall'osservazione inattesa pronunciata da Yossef: « Senta! L'altra scatoletta di tabacco, si vergogna per caso di usarla? »

Detto ciò, chiuse la scatoletta d'argento, facendo sbat-



Ogni raduno di persone timorose di D-o è di per sé qualcosa di positivo, e lo è ancora di più nella nostra generazione, così profondamente confusa a causa degli eventi convulsi che essa vive e che l'hanno portata a dubitare delle false dottrine e ideologie in cui credeva e che l'hanno spinta a cercare la verità.

Un'associazione di medici religiosi può incoraggiare questa tendenza facendo conoscere il suo punto di vista su molti temi a proposito dei quali si sono generati errori e confusione.

Come scienziati potete dichiarare ad esempio che la scienza, il cui unico scopo è la ricerca della verità, non può essere in contraddizione con la Torà, che è un "Insegnamento di Verità"; al contrario, più la scienza scava in profondità, più collima con i principi e i dettagli della nostra fede, della fede d'Israel.

Più nello specifico, come dottori dovete energicamente confutare la scuola di pensiero "materialista", mettendo in luce quanto la salute del corpo dipenda dalla salute

dell'anima. In passato vigeva il motto "mens sana in corpore sano"; ai nostri tempi è stato riconosciuto quanto una minima crepa nell'anima possa causare una grande crepa nel fisico e che più l'anima è sana, maggiori sono il suo con-



trollo sul fisico e la sua capacità di sanarne i anomalie. Diversi medicinali sono molto più efficaci se sono accompagnati dalla forza di volontà di guarire del paziente e dalla sua forza spirituale.

Il principio della supremazia dello spirito (che rappresenta la qualità) sulla materia (che rappresenta la quantità) è ulteriormente rafforzato dal fatto che anche per quanto riguarda le procedure che agiscono

esclusivamente sul fisico, è riconosciuto che la quantità ha una rilevanza limitata. Gli elementi più vitali al funzionamento dell'organismo (le ghiandole e gli ormoni che esse producono, le vitamine ecc) sono tutti di quantità minima.

È da notare infine che il verso dice: "Dalla mia stessa carne io percepisco Dio" (Libro di Giobbe 19, 26): il riconoscere la sovranità dello spirito sul corpo – il micro-universo – è un piccolo passo verso il riconoscere la sovranità di D-o sul mondo – il macro-universo. I nostri Maestri dicono: "Come l'anima riempie il corpo... lo sostiene... lo vede senza essere vista... così D-o riempie il mondo... lo sostiene...lo vede senza essere visto" (Talmud, Berachot 10a; Midrash Tehillim 103, 5).

Tratto da una lettera del Rebbe di Lubavitch indirizzata al "meeting committee for religious doctors of New York", Tammuz 5715 - Giugno 1955. Per gentile concessione di Chabad.org



SCINTILLE L'EDUCAZIONE DEI FIGLI

VENIRE COI BIMBI

"perché come farò a salire da mio padre senza il ragazzo"

Come possiamo osare a salire dinanzi a nostro Padre in cielo "senza il ragazzo" senza che i nostri figli seguono le orme dei nostri avi! *Rabbi Meir miParmishlan*

PREOCCUPARSI DEI PICCOLI

Ci sono persone che si preoccupano solamente della loro spiritualità. La Torà ci avverte "se vostro fratello piccolo non verrà con voi, non vedrete la mia faccia", se non portiamo con noi i piccoli educandoli a vivere secondo la Torà e le mitzvòt anche noi veniamo respinti da D-o.

Rabbi Levi Yitzchak di Barditchov

I GIOVANI RECLAMERANNO

Rabbi Yosef Yitzchak disse: giungeranno tempi dove le generazioni dei giovani reclameranno quelle passate dicendogli: perché non ci avete detto la verità?! Perché non ci avete mostrato la strada della vita? Come pregare, come studiare la Torà e come eseguire le mitzvòt correttamente e con gioia.

ESSERE PRONTI A SACRIFICARSI

Sul passuk "vaigash eav Yehudà" dicono i nostri saggi che Yehudà pur di salvare il fratello Biniamin dalla schiavitù, era disposto a combattere con Yosef mettendo in pericolo la propria vita. Ciò ci insegna che si deve essere pronti a tutto per salvare anche un solo ebreo.

L'ANGOLO DELL' HALACHÀ

IL DIGIUNO DEL 10 DI TEVÈT

Quest'anno il 27 Dicembre sarà celebrato il digiuno del 10 di Tevet.

Questo giorno ricorda l'inizio dell'assedio di Gerusalemme da parte dell'esercito babilonese, finito poi con la distruzione del primo tempio il 9 di Av. Il significato del digiuno consiste nel portare la persona alla Teshuvà (pentimento) come se i grassi bruciati dal digiuno fossero un sacrificio di se stesso per tornare verso D-o.

I bambini prima del Bar Mitzvè sono esenti da questo digiuno, così come i malati, le donne nei trenta giorno che seguono il parto, le donne in gravidanza da dopo tre mesi e le donne che allattano fino a ventiquattro mesi dalla nascita.

Quelli che sono esenti dal digiuno dovranno ad ogni modo mangiare in maniera discreta, solo il necessario senza consumare pietanza di piacere (cioccolate, dolciumi ecc.)

Il Digiuno inizia a Roma alle 6:06 di mattina, a Milano alle 6:26. che questo digiuno possa diventare un giorno di festa con la venuta imminente di mashiach.

Rambam hil' Taanot, Tur cap.450, Yalkut Yosef vol.5 pg. 530